

IL REFERENDUM SUL NUCLEARE RICORDANDO BERLINGUER

APPUNTI DI MEMORIA

**Roberto
Morassut**
DEPUTATO
PD



Nel 1977, parlando ad un'assemblea di intellettuali al Teatro Eliseo di Roma, Enrico Berlinguer - ieri il suo anniversario - sorprese l'Italia ed il mondo della cultura parlando di "austerità".

Disse «...La politica di austerità può invece condurre verso un assetto economico e sociale ispirato a principi di produttività, razionalità, rigore, giustizia sociale e del godimento di beni autentici tra cui un libero e sano rapporto con la natura...».

Quelle parole non ebbero grande fortuna nel dibattito politico e forse neanche nel movimento operaio di allora. Era d'altra parte passato il momento peggiore delle crisi petrolifere del 1973-75 e la società italiana si avviava verso gli anni 80 che furono l'estremo trionfo di quella dissipazione e di quello spreco di energie materiali e morali che Berlinguer aveva lucidamente percepito.

Pensavo a questo ieri recandomi a rendere omaggio, con altri parlamentari del Pd alla sua tomba presso Prima Porta. Pensavo come, alla vigilia del voto sul referendum - ed in particolare al quesito sul nucleare -, le parole di Berlinguer siano di una modernità incredibile. Esse si stagliano come rocce sulla sabbia delle dichiarazioni quotidiane di tanta politica contemporanea senza idee e senza fiato. Votare "Sì" al referendum sul nucleare ha infatti più di un significato.

Vuol dire prendere atto che il rapporto tra i rischi probabili - in termini di inquinamento e danni per la salute - ed i benefici - in termini di approvvigionamento energetico - è troppo elevato, che la trasparenza nella gestione e nel funzionamento degli impianti e le garanzie della loro effettiva adeguatezza agli standard di sicurezza non sono ancora accettabili e forse non lo saranno nel futuro. Ci si de-

ve domandare se l'energia nucleare serve davvero allo sviluppo e ci si deve interrogare sulla parola sviluppo. Votare "Sì" ha infatti anche il senso di spingere la ricerca, la politica, lo Stato, la sensibilità popolare proprio nella direzione evocata da Enrico Berlinguer: riconoscere le priorità della crescita e dello sviluppo, ridurre gli sprechi, risparmiare energia, puntare a rendimenti energetici compatibili e sicuri e non solo quantitativamente elevati. Molti sostengono che i rendimenti del nucleare e del petrolio non potranno mai essere raggiunti dalle energie rinnovabili. Oggi è senz'altro così ma virando la direzione della società e passando attraverso una condotta austera e responsabile questa realtà può cambiare. «L'austerità non è una politica di indigenza - disse Berlinguer - ...ma una politica di efficienza, di ordine e di una nuova moralità...». Andiamo a votare anche ricordando Berlinguer e i suoi pensieri lunghi. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità dell' 11 giugno '91

UNA VALANGA DI SÌ
Ventisette milioni di sì al referendum sulla preferenza unica: 95,6%. Capovolte le previsioni della vigilia, sconfitto l'astensionismo. E il Sud supera il quorum

Maramotti



UN SALUTO A ENZO DEL RE OPERAIO DELLA MUSICA E POETA DELLA LENTEZZA

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**
MUSICISTA E
SCRITTORE



Mola di Bari. Sono qui. Qui dove viveva Enzo Del Re. Qualche torrida estate fa l'ho conosciuto. Una donna spazzava la soglia bianca della porta accanto e piedi sul marmo mi indicò due finestre mute e un portone, col cognome a fianco scritto grosso. Busso. «Chi è?» «Amici!». Come nei film. Quaranta gradi, primo pomeriggio, luce di Puglia che non confondi con niente altro. Salgo con titubanza, scale ripide fino alla sua stanza. In mutandoni tenuti su alti, cappello e canottiera, mi accoglie, con diffidenza. Gira attorno a me come farebbe un indiano con uno yankee spaurito, ingenuamente finito proprio al centro dell'accampamento nemico. «Sono Andrea quello dei Tetes...». «Sì, ma tu sei stato al "Costanzo Show... (?)»». «Sì, dieci anni fa...», mi giustifico... «O dentro o fuori dal motore!». «Sempre fuori dal motore», certo, è il suo verso più noto, «Lavorare con lentezza», «Vivere al rallentatore». Un teorico della "decrecita" in anticipo sui tempi. Volevo portarlo al

mio festival vicino Roma. Operazione complicata.

Un tempo, Enzo voleva essere pagato come un operaio della Fiat, 70 mila lire. Poi una volta venne a sapere che nella sua città, Mola, invece che a lui, offrirono la serata dell'estate ad Anna Oxa, con cachet milionario. Si offese e da allora decise che il suo nuovo compenso sarebbe stato il più alto possibile per un cantore popolare (come Giovanna Marini?) 3000 euro. Fine dei concerti di Enzo Del Re. La domenica poi, non poteva proprio mai, lui andava sempre a Polignano dalla sorella a

La paga ridotta
70mila lire a concerto,
poi scoprì che gli altri
avevano cachet stellari

mangiare polpo e caciocavallo. Polpo fu anche quella sera a Mola. Amava la sua città e vendeva le "musicassette" nell'era del digitale spinto, con arrotolato dentro il testo, fitto fitto, scritto a mano in "molese" stretto. Alla fine parlai col sindaco del mio Festival, annullai altre cose, presi 3000 euro e glieli proposi. Mi fece Enzo: «Chissà se sarò libero, quel giorno!». E io: «Ma non suoni da cento anni!» e poi di domenica no (sorella + caciocavallo + polpo a Polignano a Mare).

E invece fu proprio di domenica. Venne in treno, coincidenze comprese, 12 ore. Il suo concerto fu un mantra straordinario. Erano previsti trenta minuti, tre pezzi. Tre pezzi, ma un'ora e trenta. Alla fine rimanemmo in venti, rapiti, ma venti. Lui imperturbabile, spiegò: «Il pubblico è il padrone e l'artista è l'operaio, il lavoratore deve resistere un minuto in più di chi comanda». Battemmo i piedi insieme alle mani per sembrare di più. Corpofonista si faceva chiamare, la sedia, il suo unico strumento, era la memoria della violenza che aveva assassinato Sacco e Vanzetti, lui suonava il loro martirio.

Così diventammo amici, mi voleva bene. Enzo era un genio. ♦